

GIANCARLO SUSANNA

LE GRANDI MULTINAZIONALI DELLA MUSICA POP HANNO DA TEMPO DECISO DI SFRUTTARE L'ENORME PATRIMONIO CHE GIACE NEI LORO ARCHIVI. Anche quei nastri preziosi finiranno, ma intanto l'operazione di recupero sta dando i suoi frutti. Non ci stupisce quindi più di tanto che Crosby, Stills, Nash e Young stiano per pubblicare - in vari formati, come la passione e la tecnologia impongono - un'ampia scelta delle canzoni registrate nel tour americano del 1974 (cofanetto edito da Warner, in vendita dall'8 luglio). Fino ad oggi la tenuta live del leggendario «supergruppo» era documentata dal doppio vinile *Four Way Street* e aveva mostrato il fianco a molte critiche. Perfino i famosi duelli di chitarre elettriche fra Stephen Stills e Neil Young apparivano in quell'album poco lucidi e coinvolgenti. Molto migliore il disco acustico, anche se le incisioni pirata erano più interessanti e proponevano quel tipo di inediti che facevano (e fanno ancora) la gioia degli appassionati di musica rock.

Quando si parla di Csnny, d'altra parte, si fa riferimento a uno stardom legato - in apparente contraddizione - con gli ideali di democrazia e pacifismo diffusi negli Usa negli anni '60 e '70. Le armonie vocali di Csnny erano la metafora di una convivenza che voleva superare divisioni e incomprensioni fin dai gesti quotidiani, come cantava Graham Nash in tre celeberrime canzoni: *Our House* e *Teach Your Children* e *Chicago*. Il lunghissimo tour del 1974 - trenta città e altrettanti grandi stadi - fu studiato e realizzato anche per dimostrare che Csnny non erano più quelli di *Four Way Street*, ma erano cresciuti ed erano capaci di cantare e suonare in spazi immensi come se fossero in un piccolo locale.

Ultima ma non meno importante una data europea: il 14 settembre al londinese stadio di Wembley. Il caso volle che mi trovassi a Londra per uno di quei viaggi di formazione indispensabili a una crescita culturale e musicale degna di questo nome. Mi ero trovato un lavoro in un'agenzia di pulizie a domicilio e quando vidi i manifesti del «concertone», non riuscivo quasi a crederci. Nel 1982 Lato Side mi pubblicò un piccolo libro su Neil Young e decisi con l'editore di inserire tra quelle pagine un po' ingenuo un capitolo su Wembley, un capitolo che riporto qui quasi per intero, non per vanagloria o presunzione, ma per rendere l'atmosfera di quell'evento: l'unico concerto europeo di Csnny.

«È un mese di settembre piuttosto piovoso e freddo. Londra ha praticamente un aspetto invernale e assolutamente improprio per l'avvenimento dell'anno: il concerto di Crosby, Stills, Nash e Young allo stadio di Wembley. Più una festa che un concerto, vien subito da pensare scorrendo con occhi increduli il cast: Jesse Colin Young, Joni Mitchell con i L.A. Express e la Band. Siamo a Londra da poco e non stiamo nella pelle. Oltretutto è il primo viaggio in questa città così importante per chi ama la musica. La nostra vita cittadina, regolata dal lavoro, trovato non senza difficoltà, è turbata dai messaggi degli amici che stanno per partire e vogliono assicurarsi un biglietto, chiedono notizie e a loro volta spargono la voce. È vero: è l'unica apparizione europea dei magnifici quattro.

Due giorni prima del concerto il tempo è ancora brutto e la nostra stanza sembra un accampamento. Si contano le ore, si cerca di organizzare la giornata, quella giornata. La sera prima si decide di risvegliarsi all'alba e di non chiedere neppure le tende. Vogliamo essere sicuri di svegliarci e dormiamo a fatica. Il tempo continua ad essere brutto e piovoso.

Il mattino dopo, è difficile crederlo, c'è il sole e partiamo per Wembley con animo leggero. Ci aspettano ore di attesa e la fatica per guadagnare una posizione buona sul campo dello stadio.

Il palco è appoggiato su una curva ed è enorme. L'amplificazione mette veramente paura. Ogni tanto Crosby fa capolino tra le quinte per dare

CSNY, quel mitico concerto londinese

14 settembre 1974: fu l'unica data europea di Crosby, Stills, Nash e Young



Crosby, Stills, Nash e Young nel concerto londinese del 1974

L'atmosfera era quella di una festa. Dopo tre ore di storie acustiche, di tensione, di stanchezza e di gioia, le ultime note... In uscita un cofanetto con i brani registrate durante il tour

un'occhiata alla gente che va radunandosi sotto il sole già alto. C'è anche George Harrison con una macchina fotografica a tracolla e c'è una gran confusione, ormai. La musica comincia alle undici con un Jesse Colin Young molto serio e consapevole della difficoltà del suo compito. Riesce a cavarsela perfettamente, a scaldare tutta la gente. Ed è la volta della Band e di Joni Mitchell. Musica bellissima ed evocatrice di tutto un modo di vivere e pensare, non c'è dubbio. Il cuore, tuttavia, è rivolto a quello che accadrà poi. Basta un'apparizione rapidissima di Steve Stills al piano elettrico per scate-

nare il boato della folla. Sono loro che aspettiamo, è per loro che siamo tutti qui, in settantamila. (...) Parlare della musica, di quello che accade sul palco di Wembley è abbastanza difficile. (...) Dopo tre ore di storie acustiche, di turbinio elettrico, di tensione, di stanchezza e di gioia, le ultime note si spengono. Sul palco c'è una marea di luce e tutti si abbracciano. Noi non lo sappiamo ancora e in fondo rifiutiamo di saperlo, ma abbiamo assistito all'ultimo concerto di Crosby, Stills, Nash e Young. E siamo perfino troppo stanchi per tornare a casa».



«Il cambio dei cavalli» FOTO DI AGF/KIM MARIANI

Quelle bizzarre chiacchierate con Franca Valeri

#iostocnolunita

È COMMOVENTE VEDERLA RECITARE IN SCENA, NONCURANTE DEGLI ANNI, NONCURANTE DELLA MALATTIA... Si direbbe una donna ostinata e appassionata Franca Valeri, che di anni ne ha 94. Ma lei, vestita di verde, se ne sta lì al centro del palcoscenico come se fosse la cosa più naturale del mondo. D'altra parte per lei - che al teatro ha dedicato tutta la vita - lo è.

Ha debuttato pochi giorni fa al Festival dei 2 Mondi di Spoleto spettacolo scritto di suo pugno e da lei interpretato con Urbano Barberini e Alice Torriani: *Il cambio dei cavalli*, regia di Giuseppe Marini (produzione Società per atto-

ri in collaborazione con Compagnia Urbano Barberini).

Il testo, appena pubblicato dalla casa editrice Einaudi, ci racconta del rapporto fra generazioni, fra padre e figlio, nel quale forza e debolezza si nascondono e si confondono da un personaggio all'altro. È della nostra amara e realistica società contemporanea che ci parla. Perché questo strano titolo? Semplice: i cavalli, che erano la guida di ogni viaggio, avevano bisogno di riposo per permetterci di continuare il percorso... Il personaggio interpretato da Franca Valeri è sicura di poter garantire alla persone della sua vita il calore delle antiche locande, quei preziosi attimi di sostegno. E così è per l'uomo, un giovane e ricco imprenditore,

che si confida con questa simpatica vecchina, va a trovarla e le racconta del suo rapporto con il padre (amante storico della signora). Subito dopo le loro prime innocenti e sincere confessioni, proprio sopra le loro teste - con una trovata registica che ben funziona e che divide in due la scena verticalmente - si apre un'altra stanza, dove scopriamo una giovane donna, un'arrampicatrice sociale, che alla fine riuscirà a sposare il giovane imprenditore... Ma a lui, quello che sembra interessare più di ogni altra cosa, sono proprio le bizzarre chiacchierate con la signora. Sempre più spesso si concede una sosta, il cambio dei cavalli, appunto, da questa sua comprensiva e dolce matrigna. Con lei intrattiene discorsi bizzarri, ma che toccano nel profondo la sua sensibilità di uomo.

E il tutto avviene, naturalmente, con ironia, leggerezza, sarcasmo, tipici di uno stile inconfondibile che abbiamo imparato a conoscere e ad apprezzare negli anni e che Franca Valeri ha saputo imbastire con maestria senza mai rinunciare al divertimento.